

## Terza di cinque meditazioni pubblicate sul periodico delle chiese evangeliche (RIFORMA)

L'ANTICIPAZIONE: CAPARRA DI RESURREZIONE.

A cura di Lidia Maggi

**Testo: Marco 9:2-10:** Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni e li condusse soli, in disparte, sopra un alto monte. E fu trasfigurato in loro presenza; le sue vesti divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare. E apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbì, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Infatti non sapeva che cosa dire, perché erano stati presi da spavento. Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: «Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo». E a un tratto, guardatisi attorno, non videro più nessuno con loro, se non Gesù solo. Poi, mentre scendevano dal monte, egli ordinò loro di non raccontare a nessuno le cose che avevano viste, se non quando il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Essi tennero per sé la cosa, domandandosi tra di loro che significasse quel risuscitare dai morti.

Testo di appoggio: (se fosse necessario)

2Pietro 1,16-18

### **Annuncio, prova, anticipazione.**

Un annuncio che sconvolge, perché del tutto inatteso e strano; una prova a cui vorremo sottrarci, in quanto mette a rischio la nostra poca fede: queste le prime due tappe nell'itinerario quaresimale di avvicinamento al Dio crocifisso. Nei quaranta giorni che precedono la Pasqua, siamo come i discepoli di cui parla il racconto di Marco. Dobbiamo, innanzitutto, fare i conti con una nuova rivelazione (Mc 8,31: "e comincerò..."), lasciarci istruire da un nuovo insegnamento che prova ad introdurci gradualmente alla sapienza della croce. E l'ascolto di questa diversa Parola ci mette a dura prova, tentandoci non tanto a livello morale ma a proposito della fede stessa. Satana, l'Avversario, insinua nel cuore dei credenti il sospetto di percorrere una via sbagliata, assurda, che non è per il nostro bene. Un sospetto antico già incontrato nel giardino primordiale quando il serpente, il più astuto degli animali, suggerì alle prime creature umane che i comandi dati loro da Dio non erano per la vita e il bene, ma per il male. La fiducia iniziale fu minata da quel dubbio atroce che mise competizione tra l'umano e il divino insinuando che Dio non ricerca il bene dell'uomo, ma il proprio interesse. La quaresima è un tempo propizio per verificare su quale strade ci conduce la fede nel Signore Gesù, il Cristo e per affrontare, senza rimuoverlo, il dubbio. Un dubbio che non va evitato poiché questa volta è lo Spirito stesso a sottoporci a tale prova (Mc 1,9-13).

Chi legge l'evangelo di Marco, non limitandosi ad una veloce scorsa delle pagine, sarà avvezzo a quel suo tipico procedere decostruendo ogni presunta certezza, a quella parola dura che denuncia la nostra cecità, la più totale incomprendenza. Come non rimanere sgomenti? Apprezziamo, sì, la franchezza del secondo evangelista. Intuiamo (controvoglia!) l'importanza pedagogica del mettersi in discussione e la sapienza teologica del non ridurre Dio a propria immagine e somiglianza. Ma poi ci manca il terreno sotto i piedi. Se la roccia si sgretola, dove poggia la nostra già fragile fede?

In realtà, quale sapiente iniziatore all'esperienza credente, Marco sa dosare l'azzardo necessario per aprirsi alla novità di Dio con il senso del limite che caratterizza ogni essere umano. E così, nel faticoso avvicinarsi al momento cruciale del Golgota, ci viene offerto,

quale terza tappa del cammino, l'anticipazione di quella gloria che è l'esito della vicenda di Gesù e del cristiano.

### **Sull'alto monte.**

Marco ne parla subito dopo il primo annuncio della passione. Mentre i discepoli arrancano dietro il loro Maestro, sperimentando la fatica quotidiana del non capire, eccoli strappati a quelle bassezze e trascinati in alto, dove tutto appare luminoso. A loro è dato di fare esperienza del "settimo giorno", quando la creazione si compie, quando la luce nuova dell'alba prevale sulle tenebre e i sepolcri vengono scoperchiati. "Sei giorni dopo", dice il nostro testo. Nessuna meticolosa preparazione della *location*, nessuna pubblicizzazione dell'evento. Anzi: si tratta di un'esperienza possibile unicamente "da soli, in disparte". L'anticipazione proposta da Marco non è un cristianesimo trionfante, che si esprime con *performances* spettacolari, che sostituisce alla fede che nasce dall'ascolto quella generata dagli effetti speciali. Niente di tutto questo! Sull'alto monte, i tre discepoli fanno un'esperienza di ascolto di una Parola luminosa. Vedono Gesù che discute con Elia e con Mosè e sentono la voce dalla nube che invita ad ascoltare il Figlio amato.

### **L'organo della fede è l'orecchio.**

Per Marco la fede nell'evangelo del Regno è strettamente legata all'ascolto della Parola. Il suo racconto prende avvio dalla parola del profeta (1,2: "secondo quanto è scritto nel profeta Isaia") e si conclude con quella di Gesù (16,7: "come vi ha detto"). Il Risorto non appare ai suoi, compiendo ulteriori gesti. Nella pagina finale del secondo evangelio trova spazio solo l'annuncio che il crocifisso è stato risuscitato e che precede i suoi in Galilea, ovvero là dove aveva preso avvio il cammino dei discepoli. Non apprezzeremo mai abbastanza questa sobrietà di Marco, capace di indicarci l'essenziale, di restituirci il cuore della fede! L'ascolto che viene qui suggerito non si gioca nella fretta e nell'immediato. Richiede i tempi lunghi di un percorso articolato, disposto a verificare la vicenda di Gesù, su tutto il messaggio biblico. I discepoli devono ancora fare tanta strada per arrivare a cogliere il senso ultimo della croce. Questo non significa tuttavia, sottrarsi alla sintesi, a quell'intuizione luminosa che permette di vedere ed ascoltare, ora che gli orecchi e gli occhi di chi segue sono stati aperti. L'esperienza della trasfigurazione non a caso è preceduta da due guarigioni simboliche, quella del sordomuto e quella del cieco di Betsaida. Uno sguardo sanato ed un udito attento sono la premessa per cogliere nel volto deformato della croce il Cristo trasfigurato e risorto.

Strappati dai luoghi familiari e posti sull'alto monte, i tre discepoli vivono un'esperienza al di fuori dello spazio e del tempo. Un'esperienza di ascolto, in cui è possibile essere contemporanei di Elia e di Mosè. Entrambi uomini della Parola. Entrambi simbolo di una morte che non è una fine, rapiti da Dio e attesi dagli uomini come annunciatori degli ultimi tempi. La vicenda di Gesù diviene luminosa nell'ascolto della Legge e dei Profeti, entrando nel dialogo intessuto tra i diversi libri delle Scritture. Un dialogo che – come spiega il Risorto ai due di Emmaus (Lc 24) – si riferisce a Gesù; indicazione di un ascolto polifonico che, solo, permette a chi legge di giungere all'intelligenza piena della figura di Gesù e ad una fede dal cuore ardente.

### **Ascoltatelo!**

Nel racconto di Marco, la voce dall'alto risuona per la seconda volta. All'inizio, quando entra in scena Gesù e i cieli si squarciano, la voce celeste viene udita solo da Gesù e dai lettori: "Tu sei il Figlio mio, l'amato" (1,11). Ora, la voce dalle nuvole si fa sentire anche ai tre discepoli: "Questo è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo". Nella perplessità e nella fatica sperimentata di fronte alla parola della croce, il credente può sperimentare la caparra della

luce, udendo la voce del Padre che attesta la verità del Figlio. Che dice: la croce non è un errore di percorso, un triste equivoco. Essa esprime la volontà divina. E' la Parola che porta a compimento ogni altra parola, che totalizza l'intera storia della salvezza ("non videro più nessuno con loro, se non Gesù solo"). E' questa la Parola da ascoltare.

### **Incanto e disincanto.**

Udendo questo impegnativo "shemà" cristiano, i discepoli possono gustare un'anticipazione luminosa di quanto promesso dalla Parola; ma, allo stesso tempo, sperimentano ancora una volta l'inadeguatezza, di cui si fa portavoce Pietro. Le sue parole in libertà, dettate più dallo spavento che dall'intelligenza; l'estendersi dell'incomprensione dalla croce (8,32) alla resurrezione (9,10): tutto questo ci dice la fatica e la serietà dell'esperienza credente. Ma in questa tappa dell'itinerario marciano di avvicinamento alla Pasqua di Gesù, l'incomprensione discepolare sorge dallo stupore: "Rabbi, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia". Anche per noi è bello poter sperimentare il "già" della salvezza operata da Cristo, gustare la gioia del settimo giorno. Del resto, è Gesù stesso a condurre lì i tre discepoli come anche a donare, a volte, momenti particolarmente intensi e felici a chi crede in Lui. Anche i figli di Abramo, perlopiù erranti come il loro padre nella fede, nutrono l'ardente desiderio di essere a casa, di poter riposare su una terra propria. E, a volte, il desiderio si realizza e la fede ci consente di riconciliarci con noi stessi, con la realtà e con Dio. Sono momenti di grazia, un dono prezioso che ci nutre e ci sostiene anche nei momenti di tenebra. L'errore sta nel blocco-immagine, nel volersi accasare sul monte alto, evitando di tornare a valle. Una tentazione che Thomas Mann ha descritto col romanzo *La Montagna incantata*. Al credente è dato l'incanto di una fede che permette di anticipare la terra promessa della nuova creazione, di gustare la bellezza di una vita redenta, di sperimentare le primizie della resurrezione dei morti. Ma, insieme, è chiesta la saggezza del disincanto, affinché la fede non sia oppio e la storia non continui a rimanere orfana dei testimoni del Crocifisso risorto.

### **Biblico:**

C. Focant, L'évangile selon Marc, Cerf, Parigi 2004.

B. van Iersel, Marco. La lettura e la risposta. Un commento, Queriniana, Brescia 2000.

### **Preghiera:**

Volto adorabile di Gesù,  
sola bellezza che rapisce il mio cuore,  
imprimi in me la tua divina somiglianza,  
perché tu non possa guardare la mia anima,  
senza contemplare te stesso.  
(Teresa de Lisieux)